Riflessioni sull'Università / 1

La faticosa e tenace ricerca degli studenti cagliaritani

Tra contrasti, difficoltà, esasperazioni prevale la linea di un confronto estremamente critico ma costruttivo — La condanna della violenza e della prevaricazione — Le due componenti del movimento — Un murale di « futurista » memoria

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' piovuto a Cagliari per due giorni, con metodo e costanza. Attraverso i vetri infranti l'acqua è penetrata nella grande aula metallica della facoltà di Magistero scorrendo lungo le travature che sostengono la volta. Grandi fogli di cartone disposti alla meglio hanno riparato alla meglio gli scritti. Nel pavimento si sono formate ampie pozzanghere anche perché galleggiavano cicche e cartacce. In un angolo, ammucchiate, le sedie divelte dai loro supporti. Sulle pareti, in ordine sparso, accomunate solo dalla miseria dei contenuti, scritte bislacche dai contenuti beceri e insultanti.

E' un'immagine di devastazione e di sconforto alla quale il cronista non aggiunge, di suo, se non i ricordo di precedenti dirette, forse più congrue utilizzazioni dei medesimi locali, quando la mobilitazione degli studenti esprimeva lì la sua massima tensione, quando il dibattito si accendeva intorno a temi capaci di coinvolgere unitariamente, docenti, studenti, forze sociali e partiti politici.

E se, per chiarire il discorso, si cita ora la grande assemblea dibattito — la quale, proprio in quell'aula, centinaia di studenti celebrarono nel 1972 la ricorrenza del 25 Aprile unita dalla parola d'ordine «Quelli che oggi non sanno devono sapere; quelli che sanno non devono dimenticare», deve essere chiaro che non è la nostalgia, una malinconica rievocazione tempo passato, ma, consapevolmente, un primo elemento di stima, intorno a la controversa questione del giudizio da esprimere sul movimento che, negli ultimi mesi, si è sviluppato nelle facoltà cagliaritane.

«Quelli che non sanno devono sapere» è certo, era affermazione principalmente riferita ai tristi eventi del ventennio fascista che dovevano e debbono essere proposti all'attenzione di quanti non vissero quei tempi, perché tutti sappiano, perché tutti possano capire. Ma era, più in generale, la affermazione di un principio valido in assoluto «quelli che non sanno» e «quelli che sanno», in un rapporto di reale collaborazione, nello sforzo comune di costruzione di una società migliore. Con questo spirito, quel giorno, gli studenti cagliaritani, ma anche molte delegazioni di operai, si strinsero intorno al compagno Paolo Spriano per ascoltare, prima nella sua introduzione e poi, nell'intervento del compagno Giovanni Laty, una «lezione» di storia italiana quale difficilmente era possibile apprendere sulle pagine dei manuali.

I momenti di tensione

Non una lode di un passato mitizzato quindi, ma la denuncia degli oscuri elementi della attuale realtà. Perché quando il nome di Spriano appare sui muri della Facoltà inserito in slogan gherarli ritornelli che neppure sono insultanti, ma semplicemente insulsi, deve essere chiaro a tutti — soprattutto ai cronisti: ammiratori dello spirito «dissacrante» e dell'ironia espressa da questo movimento — che in quelle scritte non c'è ne ironia ne dissacrazione ma l'ammissione confessione di chi, impotente mente, annaspa e dibatte le ragioni per le quali il nome di Spriano è conosciuto e stimato. E questo, per uno studente di Lettere o di Filosofia, anche in tempo diverso dalla cultura e dalle strutture universitarie, è assai grave.

Ma cerchiamo, al di là degli aspetti più appariscenti, di comprendere quale è stata l'ultima natura delle agitazioni che, a partire dalla fine di gennaio hanno caratterizzato la vita delle facoltà cagliaritane e, segnatamente, quella delle facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero.

E' stato un susseguirsi, quasi ininterrotto, di assemblee, lavori di commissione e di intercollettivi, manifestazioni e cortei. A periodi, di occupazione «chiusa» sono seguiti periodi di occupazione «aperta». Non sono mancati momenti di grave tensione, la polizia ha sparato ad pressi del recinto di Sa Duchessa, gruppi di fascisti hanno tentato di snaturare il carattere dello assemblea introducendo elementi di prevaricazione e di violenza con il deliberato intento di imporre il proprio punto di vista alla gran maggioranza degli studenti. E accanto a questo, meno appariscente ma continuo, il lavoro di riflessione e di studio, di elaborazione e di proposta sintetizzato, alla fine, nella relazione della Commissione di lavoro sulla didattica.

E' presto per tracciare un bilancio, le vicende sono ancora in movimento, solo da pochi giorni il Consiglio dei ministri ha ratificato il progetto Malfatti, si susseguono le proteste mentre lo anno accademico volge o. mai verso la lunga pausa estiva. E' però possibile cominciare ad esprimere le prime valutazioni. Abbiamo cercato di farlo sentendo il parere dei docenti e degli studenti di Lettere e Magistero.

Tutti hanno sottolineato, concordemente il carattere complesso, a volte contraddittorio di questo movimento. «Fin dall'inizio — afferma il prof. Giovanni Lilliu, preside della Facoltà di Lettere, consigliere comunale della DC — il movimento si è presentato diviso in due componenti: una politica e razionale con la quale può essere avviato un discorso di confronto e di collaborazione ed una irrazionale, irriducibile al rapporto democratico. L'Università deve aprire un dialogo con la componente razionale. Deve molto operare, all'interno e all'esterno, perché siano rimosse le cause dell'irrazionalità, perché siano eliminate le storture di una società che alle esigenze dei giovani non da nessuna risposta, né sul piano strutturale, né sul piano ideale».

La sfera del privato

«Il movimento degli studenti, — aggiunge dal canto suo Piero Carta, «Toscano», della Commissione occupazione — ha espresso la sua condanna nei confronti di certi metodi, di azione che rivelano l'incapacità di proporre soluzioni valide e privilegiano gli aspetti di rottura. Questo non significa che non ci si debba opporre a una tendenza semplicistica secondo la quale si vorrebbe 'ghettizzare', isolare nell'accusa di 'fascista' tutta quella parte di movimento che esprime la protesta giovanile in forme inusitate.

«Ciò che preoccupa — interviene il prof. Solinas, direttore dell'Istituto di Filosofia — è il continuo richiamo alla sfera del privato. Si era partiti dal rifiuto delle concezioni monolitiche (da quella di ogni Chiesa contro riformata a quella del comunismo russo sovietico) e si è arrivati al rifiuto di ogni struttura. Affermazioni quali quelle che parlano di una presunta 'progressività' della schizofrenia o quelle che spingono alla ricerca di una 'soggettività trasversale' o che affermano l'importanza degli 'automatismi inconsci', indicano il pericolo, meno remoto di quanto possa apparire, di una 'distruzione della ragione'. Non a caso gli studenti di filosofia chiedono corsi sull'irrazionalismo. La ragione ordinante viene vista come emarginante. Si ha la triste impressione che da queste posizioni teoriche discenda, sul piano pratico, una sorta di atteggiamento fatalistico, l'indifferenza di chi è disposto a giocarsi tutto, anche le libertà democratiche, nella convinzione che le soluzioni repressive possono ritardare ma non cancellare dalla storia l'esplodere dell'empito giovanile».

«Bisogna anche dire — aggiunge uno studente della Commissione controinformazione — che a Cagliari sono mancati gli elementi interessanti ed originali rappresentati dagli spunti 'creativi' presenti in altre realtà. Anche gli slogan, le battute, componimenti poetici fortisti sui muri della facoltà apparivano un'imitazione delle parole d'ordine proposte in altre Università e riportate dalla stampa. In sostanza l'indiano metropolitano del Campidano' non ha 'creato' molto. Bisogna però dire che i nuovi modi di fare hanno convolto anche i militanti storici, di ciò è dovuto, ad esempio, la esigenza di una maggiore 'umanizzazione' dei rapporti personali.

L'area dell'autonomia

«Certo, sono due le componenti del movimento — dice il prof. Sandro Maxia, direttore dell'Istituto di Diritto della Facoltà di Magistero — ma non bisogna correre il rischio di, soffermare più del dovuto l'attenzione sulla parte più appariscente, più chiassosa, apparentemente originale, ma meno rappresentativa. A Cagliari si è formata quella che, senza possibilità di operare distinzioni, può nette, è stata definita 'area dell'autonomia'. V. sono conflitti politici, gruppi, che, nei loro fondamenti teorici, utilizzano cassa di risonanza operaistiche ormai disgregate e si uniscono a slogans che richiamano temi caro ai futuristi.

«C'è, nell'atrio della Facoltà un piccolo murale che fa riferimento ad un rogo, un incendio dal quale è bruciata una città. Ecco, è lo stesso tema che veniva proposto dalla propaganda futurista e fu caro al Palazzeschi, che intitolò un suo lavoro proprio «*L'incendiaro*». Sono posizioni talmente fluide che è impossibile darne una classificazione precisa, possono precipitare improvvisamente verso l'una o l'altra soluzione. Non a caso in un recente dibattito tenutosi a Cagliari il rappresentante liberale ha giudicato positivamente la protesta dei giovani verso ogni forma di organizzazione.

«Detto questo non possiamo però non rilevare come nella nostra città, in questo Ateneo, la protesta non abbia assunto posizioni violente condannate da tutti gli studenti, e si sia sviluppato un lavoro di elaborazione su temi specifici dell'Università. La situazione della nostra città non può essere in alcun modo, assimilata a quella di Roma e Bologna. L'atteggiamento degli studenti è sempre stato di critica ma, anche, di confronto».

Un confronto che — lo vedremo in una successiva puntata di questa nostra inchiesta — ha preso a realizzarsi tra mille difficoltà determinate da una situazione a volte non proprio ideale per un sereno dibattito e dalle obiettive difficoltà di una materia che, anche oggi, quando, ad esempio, di dipartimento si può parlare avendo in mano una disposizione di legge, non sempre è facile comprendere. In questa situazione, tra tanti limiti, con la disperazione per un futuro costantemente negato e l'ansia di risolvere l'intero problema della questione giovanile gli studenti cagliaritani hanno dato vita ad un movimento dai tratti generali indubbiamente positivi.

Come questo movimento si sia articolato, su quali temi si sia sviluppata la discussione, a quali conclusioni si sia giunti e quali conseguenze tutto questo abbia prodotto nella vita delle Facoltà cercheremo di chiarirlo in una seconda parte di questo discorso nel dialogo con il Preside della Facoltà di magistero, con i docenti e gli studenti di Lettere e Magistero.

Giuseppe Marci

AVEZZANO — Piazza Castello e il complesso medievale in due immagini antecedenti il sisma del 1915. Le foto ci sono state gentilmente concesse dall'avvocato Raffaele Spina

Verso la fase d'avvio i dodici consigli di quartiere

UN PO' PER VOLTA AVEZZANO SCOPRE LA PARTECIPAZIONE

Un lungo e faticoso cammino verso forme nuove e reali di democrazia I miglioramenti introdotti per iniziativa dei comunisti - Poteri consultivi e deliberativi - Un esempio di quello che si può fare: restituire alla collettività la struttura del castello Orsini

AVEZZANO — I resti del castello Orsini

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — La compagna Anna Maria Di Vincenzo, consigliere comunale del PCI e membro della IV commissione permanente, sostiene, introducendo il discorso sulla prossima attuazione dei consigli di quartiere e di frazione ad Avezzano, che «non si è potuto affrontare, come comune e come commissione, un'analisi socio economica di ogni singolo quartiere, tale per cui la loro promulgazione risultasse come il termine di un processo di seria analisi della situazione. Il criterio che comunque ci ha ispirato — prosegue la compagna Di Vincenzo — come partito e anche come amministrazione (formata da DC, PSDI, PRI, PLI ndr) è stato quello di fare in modo che, anche se con limiti e ritardi, questi consigli di quartiere si avviassero». E' una conquista di democrazia per la città di Avezzano che sta arrivando con molti anni di ritardo. L'urgenza quindi di dar soll'avvio dei consigli si pone come il punto fermo dal quale far partire qualunque ipotesi migliorativa.

La città è stata suddivisa in dodici quartieri: sei nel centro e sei nelle frazioni, con una popolazione media di circa 5 mila abitanti. La suddivisione dei consiglieri, 16 per ogni quartiere, avviene secondo il quorum di un consigliere ogni 162 voti di lista comunale. L'approvazione del regolamento e dei nomi dovrebbe avvenire entro il prossimo consiglio. Occorre dire che, rispetto alla vecchia formulazione proposta dalla passata amministrazione Cataldi, notevoli passi in avanti sono stati compiuti, avendo la DC e la giunta accettato di far lavorare su questo piano innanzitutto la commissione consiliare permanente, quella dei servizi sociali, e del decentramento.

Abbiamo incontrato delle resistenze — dice la compagna Di Vincenzo — ma sostanzialmente devo riconoscere che le modifiche da noi proposte al vecchio regolamento sono state accettate. Si tratta in definitiva di un'interpretazione estensiva della legge, per cui molti poteri dei Consigli sono stati trasformati da consultivi a deliberanti. E' il caso di tutta la materia urbanistica per quanto riguarda le opere particolareggiate, di quella dei servizi sociali, del parere sui regolamenti comunali e sul bilancio.

Altra conquista che garantisce la funzionalità dei consigli è quella di aver stabilito che in prima convocazione il consiglio di quartiere può essere convocato con la maggioranza assoluta dei consiglieri. In seconda con la presenza di 5 membri. Ma nel certo clima di diffidenza nei confronti di ogni organismo, occorre precisare che uno sforzo per far comprendere la reale importanza di questi strumenti in questo senso le due assemblee tenute dal PCI ne sono quanto mai chiare, anche come obiettivo proprio la sensibilizzazione popolare della cittadinanza. Oggi, uno sforzo politico l'amministrazione pubblica al massimo questa nuova fase.

Grande sono le possibilità nel campo dei dodici consigli di portare avanti decisi rinnovamento della struttura della città. E' una possibilità che diventerà tanto più concreta quanto più si terrà presente la necessità di una ampia intesa tra le forze democratiche perché non si creino schieramenti contrapposti. Tra le attività di questi consigli, ma si tratta di quell'ampia utilità necessaria per portare solo avanti innovatrici nella città. Condizionante, in questo senso, sarà l'atteggiamento della DC che potrà contare su ben 130 consiglieri contro i 35 del PCI.

Le foto che pubblichiamo sono un esempio di quanto un Consiglio di quartiere può fare. Esse raffigurano una statua al Castello medioevale Orsini, quasi distrutto dal terremoto del 1915. Una statua scoperta e restituita da giardini molto vicini. Oggi resta solo un rudere davanti al quale negli anni passati un consorzio di ristoratori un distributore dell'AGIP. Occorre quindi che il consiglio di quartiere in cui è ubicato il castello ad esempio potrà avanzare proposte per il recupero ad un uso sociale di questo Castello: biblioteca, centro di ritrovo della gioventù, auditorium ecc. Ecco una soluzione concreta. E' stato detto che il consiglio di quartiere dovrà rimanere ancorato a questo e compiere un lavoro di collettività e mediazione. Ma non si tratta di questo. Ma che fino ad oggi sono stati svolti solo 48 mila ai fini comune quali che merita di essere sottolineato. Ecco, è proprio questo il senso di un lavoro che vuol essere di rinascita per la città, di scoprire o riscoprire le sue radici, di rimarginare le lacerazioni del '15 e dalla speculazione perché quel poco che è rimasto venga restituito alla collettività. Non sarà un processo facile, questo della partecipazione, ma lo dice, come sostiene la compagna Di Vincenzo, che comunque si parte con la lavorare con uno spirito unitario.

Gennaro De Stefano

Ecco come due padroncini di Taranta Peligna sfruttano le lavoranti a domicilio

Sono bravissime, sono insostituibili ma pagate sempre con quattro soldi

Poco tempo fa è stato ottenuto un piccolo aumento ma sopravvive la paura di rimanere senza coperte da lavorare, che le due fabbriche del paese si rivolgano ai centri vicini — « Sono le giovani che debbono imparare a ribellarsi »

TARANTA PELIGNA — Le coperte alle quali le lavoranti debbono legare le frange; non c'è macchina capace di farlo con la loro abilità e la loro bravura

TARANTA PELIGNA — Un'anziana lavorante mentre attacca le frange alle coperte

TARANTA PELIGNA — La cosa che più colpisce, arrivando, sono i colori: la montagna in questa parte è aspra senza vegetazione, le case sono vecchie e scolorite: anche se si va di fretta, non si può non notare a colpo d'occhio i rossi sgargianti, macchie larghe di colore che sono ai lati della strada, davanti alle case. Loro, le donne, si notano dopo un momento chine su quei colori, sulle coperte e i copritavola che stanno «lavorando». Le coperte stanno poggiate su banchi da lavoro di fortuna, vecchi tavoli da cucina; in genere, con le sedie appoggiate al muro della casa, per ogni coperta ci sono due donne, una più anziana e una più giovane. Per vedere cosa fanno bisogna avvicinarsi e mettersi di lato, perché il lavoro si svolge sul loro grembo. Signora, cosa sta facendo? «Nodi». La risposta laconica, data senza alzare la faccia e mentre le dita continuano a correre veloci e sicure sul lavoro.

La cosa funziona così: la coperta, nelle fabbriche deposito ILA Industria Laniera Abruzzese di Vincenzo Merlino e figli, e ITA, Industria Tessile Abruzzese, di Antonio Merlino e figli, viene tessuta su 3600 fili che non vengono tagliati, su 4 lati: su di essi, le mani esperte delle lavoranti, a domicilio di Taranta Peligna, un paese arroccato sulla Maiella, compongono la frangia che ha un carattere istoriato andamento a losanghe.

Il lavoro si svolge in due tempi, prima tutto intorno a quattro lati, i fili vengono «ammazzettati» con un piccolo cappio (questo lavoro più semplice lo svolge in genere la donna più anziana) le centinaia di mazzette che si formano vengono prese in mano dall'altra donna che è seduta a fianco, e che con un gioco di nuove divisioni e nuovi cappi annoda varie volte i fili fino a formare un rombo regolare diviso in quattro losanghe. Ogni rombo ha sulla punta inferiore un fiocco, che viene rifilato regolarmente. Questi fiocchi regolari sono circa 75 per ogni coperta (di più quelle che vengono esportate in America, che sono tessute su 4000 fili) svelte che si sia, le donne di Taranta sono sveltissime, in due ci si mette circa un'ora per ogni coperta. Prezzo pagato: 650 lire le coperte «matrimoniali», la singola che ha solo una decina di fiocchi in meno solo 430 lire, e va a scendendo per le più piccole. Non parliamo poi della frangia che sempre una frangia più semplice ma la circondiamo a parte noi, per il prezzo delle coperte. Si può dire che le lavoranti, a domicilio di Taranta Peligna, un paese arroccato sulla Maiella